

MiA "Storia"

Fam, füm e frecc

Itinerario¹ alla scoperta dei bambini spazzacamini



Claudia Galli, Cristina Piani e Sara Tanadini

III SE, Gruppo 1

Formatori: Adriano Martignoni e Silvio Canevascini

Dipartimento della formazione e dell'apprendimento

(Alta scuola pedagogica Locarno)

Anno scolastico 2009/2010

¹ Vengono presentati degli estratti e non la versione completa dell'itinerario.

Motivazione scelta dell'argomento

La scelta di sviluppare questo itinerario è dovuta principalmente al grande interesse riguardante il tema stesso: gli spazzacamini. Inoltre, si tratta di un mestiere presente nel nostro territorio, sia in passato sia nel presente. Per questi motivi ci sembra interessante proporlo agli allievi.

Oltretutto, questo tema permette soprattutto di affrontare con i bambini il tema del lavoro minorile. Gli allievi hanno la possibilità di ricevere un'educazione scolastica, a differenza dei loro coetanei di alcuni decenni fa risiedenti nel nostro territorio. La realtà territoriale ticinese richiedeva infatti la necessità che i bambini collaborassero al sostentamento della famiglia.

"... io sono il padre del figlio che si trova ha fare il spazzacamino a Locarno. Io sono franco che il figlio è nei dodici anni. E ho piena fiducia signore Ispettore che mi esaudirà... è solo perché sono povero e ho un gran bisogno che questo figlio potrebbe guadagnarsi un tozzo di pane per mè e per la famiglia..."

Dalla lettera di un padre, 4 novembre 1898²

Ancora oggi però, in molte parti del mondo, i bambini vengono sfruttati per lavori di qualsiasi genere (soprattutto manuale). Per questo motivo, alla fine dell'itinerario, tratteremo marginalmente anche i diritti del bambino per rapporto al lavoro.

Con questo itinerario vogliamo proporre varie esperienze di lettura (lettere, fumetto *I fratelli neri*,...), attività e una messa in situazione facendo vivere agli allievi (per quanto possibile) le condizioni di vita in cui i bambini spazzacamini si trovavano a lavorare.

Risulta inoltre stimolante il fatto che sono possibili vari lavori in un'ottica di interdisciplinarietà.

² Poncini A., Poncini-Vosti L., *Leggere, scrivere e far di conto. Trecento anni di scuola in Val Verzasca.*, Museo Val Verzasca, 1994.

Obiettivi d'apprendimento generali

Obiettivi disciplinari, per rapporto al tema

- Avvicinarsi al tema dello spazzacamino: sapere chi è e che cosa fa uno spazzacamino;
- conoscere le condizioni di lavoro del bambino spazzacamino;
- costruire un quadro più ampio delle proprie conoscenze attraverso, per esempio, la schematizzare di concetti, mettendo in relazione i dati scaturiti di volta in volta;
- giungere a conclusioni chiare, elaborando per esempio dei testi brevi.

Obiettivi disciplinari, per rapporto alle fonti

- Fare l'analisi delle fonti relativizzandone il valore, confrontandole e riflettendo sul grado di attendibilità delle informazioni;
- sviluppare la capacità di orientarsi sulla linea del tempo (passato-presente).

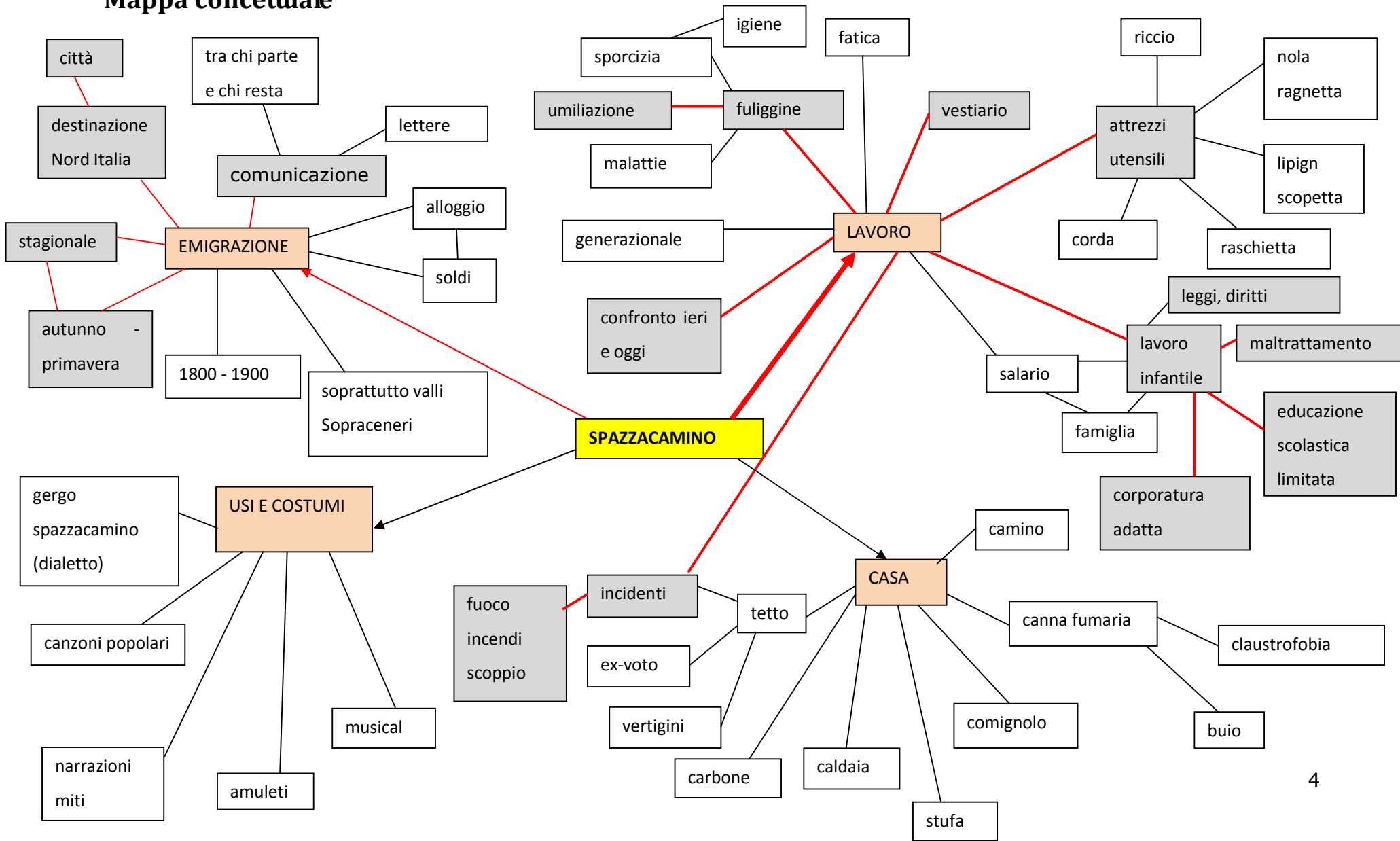
Obiettivi per rapporto alla metodologia di indagine storica

- Osservare e descrivere la fonte;
- fare delle inferenze a partire dalla fonte;
- confrontare diverse fonti.

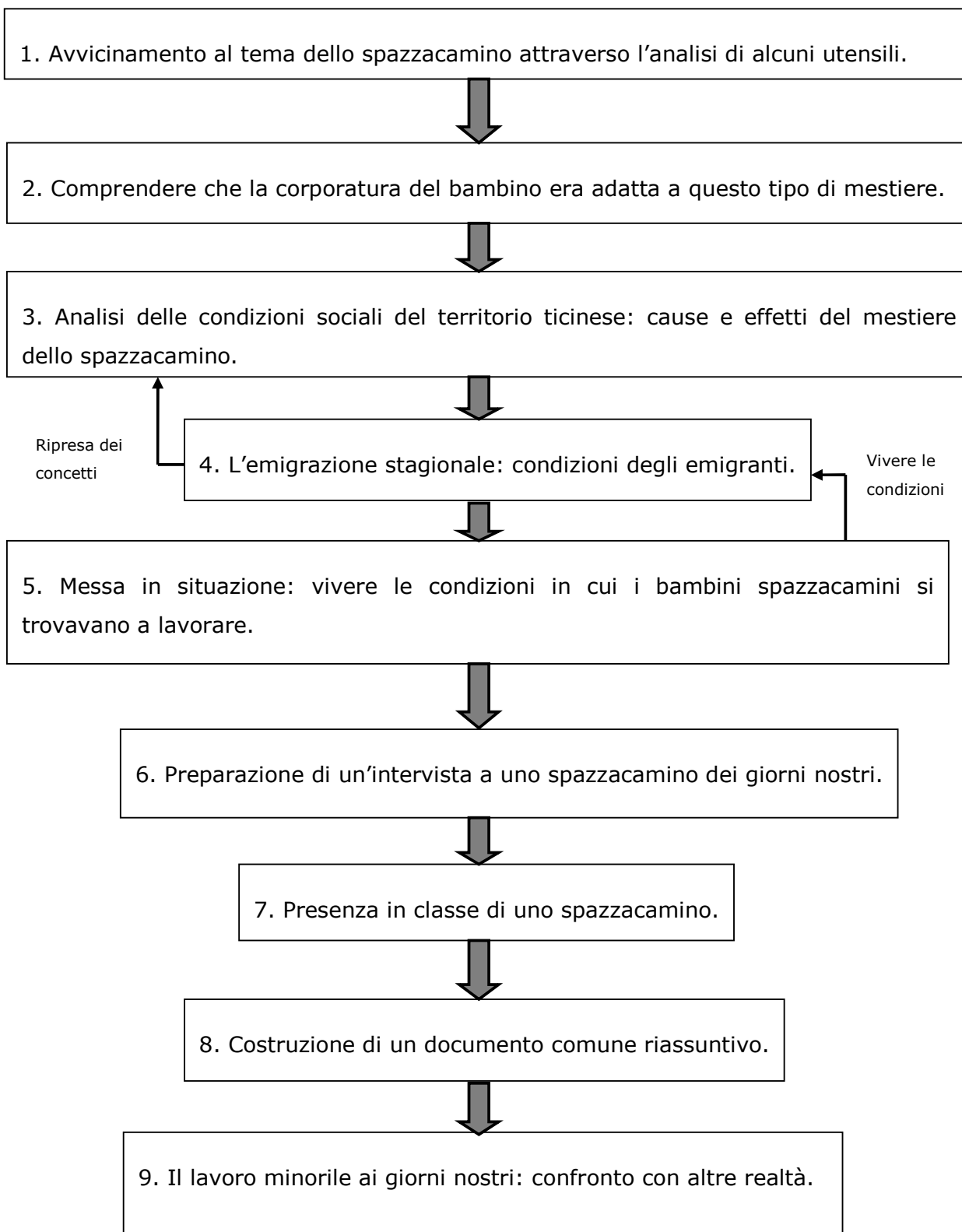
Obiettivi disciplinari e interdisciplinari, per rapporto all'ambito socio-affettivo

- Rendersi conto di appartenere ad una tradizione territoriale (come il tramandare il mestiere da padre in figlio), favorendo attraverso l'interdisciplinarietà la conoscenza di usanze, leggende, espressioni del costume e del folclore degli spazzacamini ticinesi;
- avvicinarsi gradualmente alle istituzioni, attraverso le persone e le leggi che le rappresentano (costituzione sui diritti e i doveri al lavoro, sui diritti dei bambini senza più abusi lavorativi di minori, leggi sulla salvaguardia della sicurezza dei lavoratori,...);
- imparare a condividere e costruire (co-costruzione) con i compagni e con la classe le esperienze e le conoscenze personali di concetti;
- saper verbalizzare coerentemente le proprie idee inserendole nel contesto spazio-temporale del caso.

Mappa concettuale



Visualizzazione schematica dell'itinerario



Presentazione di una lezione: una messa in situazione.

Obiettivo

- Far vivere agli allievi le condizioni in cui i bambini-spazzacamini si trovavano a lavorare.

Svolgimento

Questa lezione è volta a far ripercorrere le emozioni e le condizioni reali del bambino-spazzacamino, dal punto di vista dell'allievo odierno. Le azioni si possono sviluppare in diverse situazioni.

- Il passaggio attraverso la canna fumaria del camino creato da un percorso in palestra costruito precedentemente dal docente con gli attrezzi disponibili. La particolarità è data dalla presenza di un tunnel che dà agli allievi le sensazioni di buio, di stretto e di freddo (dato attraverso lo spegnimento dei caloriferi della palestra). L'unico sbocco d'uscita è segnato da uno spiraglio di luce che filtra dal fondo del tunnel. Come sottofondo ci sarebbe il rumore del crepitio del fuoco e il rumore degli strumenti dello spazzacamino che echeggiano nella canna fumaria.

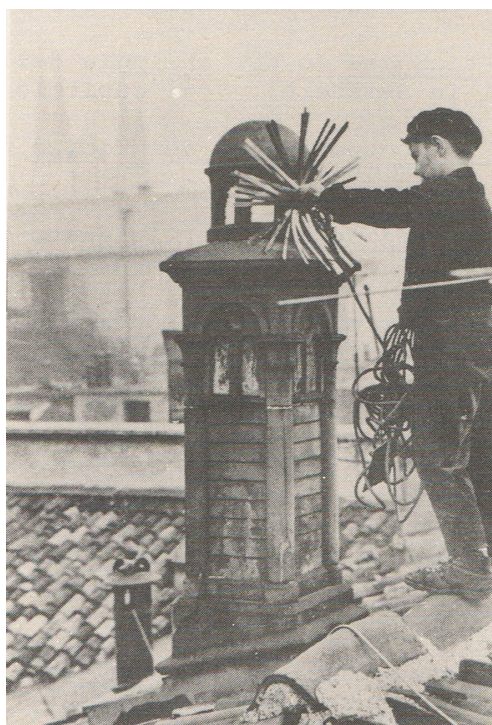
Le emozioni provate dagli allievi possono essere disegnate su dei fogli con l'uso del carboncino.

- Il momento del lavoro dello spazzacamino nella canna fumaria, creato grazie alla presenza in classe di un'enorme scatola che riproduce e fa vivere agli allievi un particolare momento di pulizia del camino o della canna fumaria. Un allievo alla volta entra in questa scatola, molto alta, molto stretta e buia con solo un piccolo foro d'apertura sulla parte superiore. Avendo preavvisato gli allievi di indossare vestiti comodi e non eleganti e nuovi, si può fare cadere un po' di cenere attraverso il foro superiore. Creando un'atmosfera fredda e silenziosa si può chiedere infine all'allievo cosa prova, lavorando quindi sulle emozioni.
- La sensazione di lavorare in una canna fumaria può essere data attraverso una situazione di buio totale, in una classe non riscaldata. Meglio ancora, attraverso il bendaggio degli occhi degli allievi (quelli che si rendono disponibili). A ognuno di essi viene fornito uno strumento di pulizia, di forma simile a quello degli spazzacamini, come sottofondo il rumore del crepitio del fuoco e l'odore di fuliggine, sparsa in concomitanza dal docente. Lui stesso si propone di fare il Mastro e grida agli allievi come fare per muoversi in un'ipotetica canna fumaria.

È importante ricordare che queste messe in situazione vanno contestualizzate. Può perciò essere opportuno leggere un breve testo all'inizio e concludere con una discussione in grande gruppo.

Fonte 1 - Scheda fotografia

Spazzacamino al lavoro



Titolo	Sconosciuto
Data di creazione	Fine XIX secolo
Fonte di informazione	L'emigrazione degli spazzacamini ticinesi, 1850 – 1920 Lucia Lafranchi-Branca
Classe iconografica	Mestieri
Classe iconografica	Bambino spazzacamino al lavoro su un tetto
Soggetto animato	Bambino
Soggetti inanimati	Comignolo, riccio, altri attrezzi da lavoro
Detentore dei diritti	Sconosciuto
Tipo di supporto	Sconosciuto
Quantità di supporti	Sconosciuto
Dati tecnici	Sconosciuto
Colore	Bianco e nero
Formato o dimensione	Sconosciuto
Stato di conservazione del supporto	Sconosciuto
Autore	Sconosciuto
Numero della copia	Sconosciuto
Stato di conservazione del supporto	Buono

Descrizione dell'immagine

Sulla sinistra dell'immagine vi è un bambino vestito con abiti scuri, probabilmente neri. I vestiti sono a maniche lunghe e vi sono varie pieghe. Le scarpe sono grandi e sembrano sporche di polvere. In testa porta una copertura che pare un cappello, pure questo di color nero, e le sue guance sono sporche di nero.

Il bambino, che si trova su un tetto, tiene in mano degli oggetti: nella mano sinistra ha un attrezzo a forma di sfera, con dei raggi che si diramano in tutte le direzioni, il quale si collega all'altra mano (nell'immagine nascosta) tramite un filo grosso. Nella mano destra tiene questo filo grosso e sembrerebbe anche altri attrezzi che risultano aggrovigliati. Il braccio sinistro è alzato verso il comignolo, dove l'oggetto sfiora la sua entrata.

Il comignolo risulta molto lavorato: su ogni facciata vi è un acro con altre decorazioni; gli spigoli assomigliano a delle colonne che verso la sommità presentano delle sporgenze. Accanto al comignolo vi è un altro tubo che fuoriesce dal tetto, circa un quinto più piccolo rispetto al comignolo stesso.

Il tetto al quale appartiene il comignolo e dove poggiano i piedi del bambino, è realizzato con dei coppi. Dietro ad esso vi è un altro tetto, sempre coi coppi. Sullo sfondo si intravedono altri edifici. Guardando in profondità l'immagine diventa più velata. Nonostante ciò si intravede (in alto a sinistra) un edificio che emerge, con caratteristiche particolari: da ambo le parti si ergono come due coni.

Interpretazione dell'immagine

Gli indumenti indossati dal bambino, gli attrezzi che tiene in mano e la sua collocazione su un tetto fanno pensare che egli sia uno spazzacamino. Il nero è il colore tipico degli indumenti di questi lavoratori in quanto entrano in contatto con la fuliggine, molto sporchevole. Viste le varie pieghe dei vestiti e la grandezza delle scarpe, si può dedurre che essi siano di qualche taglia più grande rispetto a quella del bambino. L'attrezzo che il bambino tiene nella mano sinistra è un riccio.

Il comignolo è molto elaborato; le sue decorazioni sono curate in dettaglio quasi per creare una certa estetica. Questo elemento, assieme all'uso dei coppi come copertura dei tetti e alla grandezza degli edifici circostanti, si ipotizza che la foto sia stata scattata in una città. In alto a destra dell'immagine si scorge un edificio che per le sue sembianze lo si riconosce come il Duomo di Milano, che conferma l'ipotesi precedente: la foto è stata scattata nella città di Milano.

Il Duomo, così come la profondità dell'immagine, risulta molto velato: si deduce che vi è una nebbia, tipica della regione della Pianura Padana.

La didascalia posta sotto l'immagine conferma quanto affermato in precedenza: *“Spazzacamino al lavoro: sullo sfondo il duomo di Milano”*.

Fonte 2 – Estratti de “I fratelli neri” di Binner H., e Tetzner, L. (2004).

Condizioni dello spazzacamino

I bambini vengono spediti in bassa valle, verso la prima città, Locarno. Vengono in seguito imbarcati e raggiungono l'Italia. Lì, li attendono i Mastri spazzacamini e inizia la contrattazione. Fatta la scelta del miglior bambino, adatto al mestiere, il capo se lo rincasa.

“- Al ragazzo non tocca niente?

- No, prima deve lavorare. Stasera forse.

La donna alla fine gli mette davanti un piatto di minestra: - To', mangia.” (p.64)

“ Il ragazzo si ferma stupito.

- Sbrigati. (dice il Capomastro)

Giorgio guarda il capo con aria interrogativa.

- Avanti, **infilati dentro!**
- Nel buco?
- Sì, nel **buco!**
- Cosa devo fare là dentro?
- **Chiudi gli occhi e sali.** Ecco, stendi il braccio. Qui c'è un ferro. Lo senti? Reggendoti a questo, ti tiri su e così **vai avanti, finché non arrivi.**
- Ma cosa devo fare?
- Quando senti i **buchi del camino**, a sinistra e a destra, devi battere al loro interno.
- Come? ... Con che cosa devo...
- Che domande! **Con le mani. E così si fa cadere la fuliggine.**

Giorgio chiude gli occhi. Cerca a tentoni il primo gradino di ferro e si tira su. **La fuliggine si stacca, precipita come un ruscello su di lui, gli scorre giù nella schiena.**

Giorgio sale più su.

Sente con le mani i buchi. Batte al loro interno, per far scendere la fuliggine, sale più in alto.

Il camino si restringe.

Gli occhi gli fanno male, sono pieni di fuliggine. Il naso è tappato. Giorgio può respirare solo attraverso la bocca. Gli gira la testa.

Con i piedi cerca gli appoggi per scendere.

- Ehi! Già di ritorno?
- **Non ne posso più.**

- Allora, su. Riprendi fiato poi sali di nuovo.” (p.69-71)

“Giorgio ha freddo anche quando suda. Scalzo, sempre con gli stessi vestiti e spesso a stomaco vuoto.

Gli dai abbastanza da mangiare? – Chiese Mastro Rossi a sua moglie. - Ha bisogno di energie per un lavoro così faticoso.

- Dannazione ! Devo dargli da mangiare perché diventi così forte da ammazzare tutti? Non è forse bastata una semplice zuppa, perché fosse in grado di picchiare Anselmo (il loro figlio)?

In realtà, dall’ultima zuffa, Anselmo è guarito da tempo.

Mentre Giorgio ha ancora dolori alle costole. E la cicatrice sulla testa si riapre ogni volta che striscia contro le pareti del camino.” (p.114)

“A volte il dottor Casella (che prende le difese dei bambini-spazzacamini), solleva la lampada, per veder meglio un ragazzo. Anche quei corpi magri, vestiti di stracci nonostante il freddo, raccontano la loro triste vita quotidiana, il loro destino di sfruttati.

Quando il dottore chiede dove dormono e che cibo ricevono, un ragazzo ride e dice:

- Non possiamo certo ingrassare, rischieremmo di rimanere incastrati nei camini.” (p.129)

→ in verde: elementi significativi ripresi nell’analisi.

Analisi

Questo estratto è stato scelto per analizzare le condizioni in cui i bambini-spazzacamini si ritrovavano a lavorare.

In queste righe emerge la mancanza di affettività, la nostalgia, la solitudine e la tristezza. Questa indifferenza verso i bambini-spazzacamini la si nota soprattutto nel modo con cui ci si rivolgeva a loro: *tò mangia, infilati dentro,...*

Sottratti dalla famiglia per mancanza di cibo, anche presso i Mastri pare che i bambini non avessero molto da mangiare; infatti, oltre che dover lavorare prima di ricevere il nutrimento, il Mastro dice un *forse* che lascia dei sospetti. Anche la frase pronunciata dal bambino “*non possiamo certo ingrassare, rischieremmo di rimanere incastrati nei camini*” aumenta tale sospetto.

La descrizione di come i bambini-spazzacamini dovevano arrampicarsi espone come essi lavoravano molto con le mani. Per riuscire ad infilarsi nella canna del camino che si faceva sempre più stretta, i bambini chiudevano gli occhi. Questo impediva che la fuliggine

raschiata con le mani entrasse negli occhi. Le vie nasali, però, non potevano essere protette e la fuliggine le stoppava, costringendo i bambini a respirare con la bocca. Da questa descrizione si rileva una scarsità di igiene e soprattutto una condizione di lavoro estrema dalla quale si possono dedurre probabili problemi e malattie alle vie respiratorie.

La poca sensibilità del Mastro la si nota specialmente quando il bambino-spazzacamino riscende dal camino poiché *non ce la fa più* e lui risponde *riprendi fiato poi sali di nuovo*.

Oltre alle condizioni di lavoro, da questi estratti possiamo dedurre delle condizioni di vita più ampie: *vestiti troppo leggeri per l'inverno, sporchi e rotti, sempre gli stessi; piedi scalzi; stomaco vuoto*. Anche i dolori fisici non erano curati ed i bambini lavoravano anche se infortunati o con ferite, col rischio di infezioni (riprendendo la mancanza di igiene citata precedentemente).

Bibliografia

Binner H., e Tetzner, L. (2004). *I fratelli neri*. Reggio Emilia: Zoolibri.

Lafranchi-Branca, L. (1981). *L'emigrazione degli spazzacamini ticinesi, 1850 – 1920*, Bellinzona: Dipartimento pubblica educazione.

Mazzi, B. (2000). *Fam, füm, frecc il grande romanzo degli spazzacamini*. Torino: Priuli & Verlucca.

Pezzoli, S. (1994). *Spazzacamini di una volta*. Zurigo: Edizioni Svizzere per la Gioventù, Egg.

Poncini A. e Poncini Vosti L. (1994). *Leggere, scrivere e far di conto; Trecento anni di scuola in Val Verzasca*. Tenero: Cavalli Tipografia.

Rezzonico Berri, C. (a cura di) (2007). *Spazzacamini*. Locarno: Rezzonico Editore SA.

“La bisaccia dello spazzacamino”: materiale raccolto dal Museo di Sonogno dopo un'esposizione sul tema.